

P Povertà

Vedi anche ⇒ Famiglie, Giovani, Mobilità sociale, Periferie, Salute

INPS. Accolte quasi 900mila domande

[Comunicato del 5 agosto 2019](#)

Sono 896.173 le domande di **Reddito e Pensione di cittadinanza** accolte nel mese di **luglio 2019**. A guidare la classifica delle città che hanno ricevuto il maggior numero di risposte positive c'è **Napoli**, con **36.399** domande accolte, a seguire **Roma** con **32.905** e **Palermo** con **26.114**...

(vedi anche ⇒ [Reddito di Cittadinanza e Reddito di Inclusione: dati luglio 2019](#), report trimestrale)

MLPS. Approvate le Linee guida sui Patti per l'inclusione sociale

[Comunicato del 1° agosto 2019](#)

Con il Decreto del Ministro del 23 luglio 2019 sono state approvate le [Linee Guida per la definizione dei Patti per l'inclusione sociale](#), sulle quali era già stata raggiunta l'intesa in Conferenza Unificata il 27 giugno 2019. Le Linee guida individuano gli strumenti operativi per la valutazione multidimensionale dei bisogni dei beneficiari del Reddito di cittadinanza convocati dai servizi sociali dei Comuni, per la definizione dei Patti per l'inclusione sociale e per l'attivazione dei sostegni in essi previsti...

ISTAT. Le statistiche dell'Istat sulla povertà

Periodo di riferimento: Anno 2018

[Comunicato stampa del 18 giugno 2019](#)

Nel 2018, si stimano oltre 1,8 milioni di famiglie in povertà assoluta (con un'incidenza pari al 7,0%), per un totale di 5 milioni di individui (incidenza pari all'8,4%). Non si rilevano variazioni significative rispetto al 2017 nonostante il quadro di diminuzione della spesa complessiva delle famiglie in termini reali. In gran parte questo si deve al fatto che soltanto le famiglie con minore capacità di spesa (a maggiore rischio di povertà) mostrano una tenuta dei propri livelli di spesa, con un conseguente miglioramento in termini relativi rispetto alle altre.



Al netto dell'inflazione registrata nel 2018 (in media nazionale pari a +1,2%), utilizzando, quindi, gli indici 2017 di prezzo nel calcolo delle soglie, l'incidenza complessiva in termini di famiglie sarebbe stata pari a 6,8%. L'intensità della povertà, cioè quanto la spesa mensile delle famiglie povere è mediamente sotto la linea di povertà in termini percentuali, ovvero "quanto poveri sono

i poveri”, si attesta nel 2018 al 19,4% (era il 20,4% nel 2017), da un minimo del 18,0% nel Centro a un massimo del 20,8% al Sud.

L’incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma notevolmente superiore nel Mezzogiorno (9,6% nel Sud e 10,8% nelle Isole) rispetto alle altre ripartizioni (6,1% nel Nord-Ovest e 5,3% nel Nord-est e del Centro). Analogamente agli anni passati, questo fa sì che, sebbene la quota di famiglie che risiede nel Nord sia maggiore di quella del Mezzogiorno (47,7% rispetto a 31,7%), anche nel 2018 il maggior numero di famiglie povere è presente in quest’ultima ripartizione (45,1% contro 39,3% del Nord). Nel Centro si trova il restante 15,6% di famiglie povere.

Le famiglie in condizioni di povertà relativa nel 2018 sono stimate pari a poco più di 3 milioni (11,8%), per un totale di individui di quasi 9 milioni (15,0%). Rispetto al 2017, il fenomeno si aggrava nel Nord (da 5,9% al 6,6%), in particolare nel Nord-est dove l’incidenza passa da 5,5% a 6,6%. Il Mezzogiorno, invece, presenta una dinamica opposta (24,7% nel 2017, 22,1% nel 2018), con una riduzione dell’incidenza sia nel Sud (da 24,1% a 22,3%) sia nelle Isole (da 25,9% a 21,6%).

A livello individuale, il lieve calo in media nazionale (da 15,6% a 15,0%) è sintesi di dinamiche contrastanti nelle ripartizioni (da 7,4% a 8,6% nel Nord-est; da 30,8% a 25,7% nelle Isole). Su scala territoriale, Calabria (30,6%), Campania (24,9%) e Sicilia (22,5%) si confermano le regioni con la maggiore incidenza.

POVERTÀ ASSOLUTA

Anni 2017-2018 (a), stime in migliaia di unità e valori percentuali

PRINCIPALI INDICATORI	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA										Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		2017	2018
	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018		
Famiglie povere (valori assoluti)	417	445	245	272	271,4	284	559	526	287	296	1.778	1.822
Persone povere (valori assoluti)	1.213	1.146	715	748	771	795	1.515	1.554	844	798	5.058	5.040
Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	5,7	6,1	4,8	5,3	5,1	5,3	10,2	9,6	10,5	10,8	6,9	7,0
Incidenza della povertà assoluta individuale (%)	7,6	7,2	7,2	6,5	6,4	6,6	10,8	11,1	12,7	12,0	8,4	8,4
Intensità della povertà assoluta familiare (%) (b)	19,5	18,7	19,0	19,1	18,4	18,0	21,5	20,8	22,6	20,0	20,4	19,4

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da 0) tra il 2017 e il 2018 si veda il prospetto 18 in allegato.

(b) I valori sono stati ricalcolati dal 2014 e sono disponibili su [I.stat](#)

CORTE DEI CONTI

Rapporto 2019 sul coordinamento della finanza pubblica

29 maggio 2019 | [Testo integrale](#)

Assistenza e lotta alla povertà: i progressi compiuti e gli affinamenti necessari

Per quanto concerne la spesa per l’assistenza, nel 2018 essa è risultata complessivamente (prestazioni in denaro e in natura) pari a circa 50 miliardi, in crescita, come nel 2017, del 3,2 per cento su base annua.

Le sole prestazioni in denaro, che rappresentano l’80 per cento dell’aggregato, sono ragguagliate a quasi 40 miliardi e sono aumentate del 3,7 per cento (2,6 nel 2017). In rapporto al prodotto e alla spesa pubblica corrente al netto degli interessi, la spesa per l’assistenza rappresenta il 2,9 (2,3 in denaro e 0,6 in natura) e il 6,3 (5 in denaro e 1,3 in natura) per cento rispettivamente, ed è molto aumentata a partire dal 2014, ma soprattutto con l’introduzione del bonus 80 euro, una misura ispirata più da principi di politica tributaria a favore dei redditi bassi che non di politiche di welfare in senso stretto.

I dati di consuntivo registrano gli sforzi profusi negli ultimi anni nel campo della lotta contro la povertà, soprattutto con l'introduzione del **Reddito di inclusione (REI)**, ma confermano al contempo come tale strumento, pur avendo rappresentato il primo istituto universale di contrasto dell'esclusione, non abbia avuto, sotto il profilo quantitativo, la forza necessaria a contrastare adeguatamente la decisa crescita della povertà e del disagio sociali.

E' in un quadro di relativi progressi che viene ad innestarsi il **Reddito di cittadinanza (RDC)**, un cambiamento significativo nelle politiche sociali, la cui efficacia andrà naturalmente valutata soprattutto dalla capacità di contrastare l'esclusione sociale e di raggiungere la giusta platea di beneficiari. La Relazione tecnica al decreto istitutivo, considerati i requisiti di eleggibilità (condizioni reddituali e patrimoniali, definizione del nucleo familiare, ecc.) e partendo dalle informazioni contenute nella banca dati sulle Dichiarazioni Sostitutive Uniche (DSU) e sull'ISEE 2017, ha individuato, prima facie, la potenziale platea in 1.335.000 famiglie, numero che scende a 1.248.000 una volta esclusi i nuclei con capofamiglia straniero, non eleggibili. Tenuto conto della prevista numerosità le persone effettivamente raggiungibili dal trasferimento si commisurerebbero a poco più di 3,5 milioni.

Incrociando le informazioni relative ai dati sul REI dell'intero 2018 e le originarie stime della Relazione tecnica, si evidenzia come il nuovo strumento dovrebbe accrescere significativamente, quasi triplicandola, la platea dei fruitori e relativamente meno l'importo del beneficio che, in media, risulterebbe più elevato di circa il 70 per cento rispetto a quanto offerto dal REI. Mentre il REI, pur segnando progressi consistenti rispetto al Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) anche in termini di maggiore avvicinamento alle soglie di povertà assoluta e relativa (differenziate per zona del Paese), non era in grado di ridurre adeguatamente il divario tra le risorse messe a disposizione di ciascun nucleo e quelle necessarie per portare lo stesso al di sopra della soglia di povertà, con l'RDC in alcuni casi si va al di sopra di essa se il confronto viene operato con riferimento al Mezzogiorno.

I dati ufficiali più aggiornati al momento in cui viene chiuso il presente Rapporto si riferiscono essenzialmente al numero di domande presentate, distribuite a livello regionale, mentre esistono solo indicazioni di massima circa la quota di domande effettivamente accolte, l'ammontare del beneficio effettivamente concesso e le caratteristiche dei percipienti.

Al 7 maggio, il numero di domande presentate era complessivamente pari a poco più di 1 milione, di cui il 54,5 per cento riferibile a soggetti di sesso femminile. Semplici indici di correlazione tra distribuzione dell'RDC per regione e alcuni parametri che registrano, in modalità diverse, teorici fabbisogni di protezione sociale confermano la quasi sostanziale sovrapposizione tra distribuzione dell'RDC e del REI con una correlazione pari al 94 per cento ed evidenziano le attese correlazioni positive (ancorché non forti) con il tasso di povertà assoluta e il tasso di disoccupazione: maggiori tali ultimi, maggiore, in generale, la quota di domande presentate.

Per quel che riguarda infine il passaggio dal numero di domande presentate alle domande accolte, stante ad evidenze fornite dall'Inps, sembrerebbe riscontrarsi un tasso di non accoglimento intorno al 25 per cento (accolte tre domande su quattro), tasso che appare sensibilmente meno elevato di quello che si è riscontrato per il REI (circa il 50 per cento).

Per quel che riguarda i profili più qualitativi, l'istituzione dell'RDC segna un rilevante cambiamento e un potenziale progresso nelle politiche di protezione sociale del nostro Paese. Tuttavia, il correlato incremento di spesa, se da un lato risponde ad una esigenza reale cresciuta con la crisi, cioè quella di contrastare la povertà, dall'altro, è motivo di preoccupazione per gli equilibri di bilancio di medio termine, date le condizioni di elevato debito pubblico del nostro Paese e la decisione del legislatore di finanziare la norma senza corrispondenti tagli di uscite correnti né incrementi permanenti di imposte.

La presenza di un meccanismo di salvaguardia che, in caso di esaurimento delle risorse disponibili per l'esercizio, prevede il "blocco" delle domande e la rimodulazione dell'ammontare del beneficio è molto importante per il controllo dei saldi; cionondimeno, l'esperienza storica mostra, da un lato, le difficoltà della politica di bilancio a non corrispondere o a corrispondere in dimensioni inferiori a quelle iniziali erogazioni percepite dai fruitori come "entitlements", dall'altro, che non

è agevole per il policy maker trovare compensazioni attraverso efficaci ed efficienti tagli di spesa di altra natura quando intervengono necessità connesse a spese superiori alle iniziali stime.

L'RDC, configurandosi come strumento che intende rispondere sia ad esigenze di lotta alla povertà sia ad esigenze di stimolo dell'occupazione (politiche attive per il lavoro), porta in sé la possibilità di confondere due obiettivi che rispondono a logiche diverse e richiedono approcci diversi. Il concreto disegno della misura testimonia dello sforzo del legislatore, da un lato, di muoversi in continuità con le esperienze più recenti in tema di lotta all'esclusione (sulle quali si dispone di un bagaglio di esperienza e conoscenze da non disperdere), dall'altro, di investire significativamente sul fronte delle politiche attive per il lavoro, sulle quali il ritardo accumulato è notevole. Appare quindi a un tempo positiva e cruciale la distinzione, nell'ambito degli obiettivi complessivamente perseguiti, dei due percorsi.

Nell'ambito del percorso che punta al contrasto della povertà, un ruolo molto importante deve essere svolto dai **servizi sociali dei Comuni**. In Italia sono essi, storicamente, il veicolo tramite cui si erogano servizi fondamentali e complessi: per famiglie e minori, disabili, immigrati e nomadi, adulti senza fissa dimora. Sarebbe peraltro importante intervenire per ridurre la squilibrata capacità di attivazione di spesa: infatti a fronte dei 116 euro medi pro capite di spesa sociale complessiva, si va dai 22 della Calabria ai 517 del Trentino (Bolzano) e a fronte dei 14 euro di spesa pro capite per i soli interventi contro povertà e disagio, si passa dai 3 euro nei Comuni della Calabria agli 83 nei Comuni del Friuli. Il ruolo originariamente riconosciuto ai servizi sociali era certamente importante, ma depotenziato rispetto all'esperienza più recente e relativamente a quello assegnato ai Centri per l'Impiego (CPI).

È da apprezzare lo sforzo che il legislatore ha profuso in sede di conversione del decreto-legge n. 4 del 2019 per valorizzare, anche in linea con quanto osservato dalla Corte, la funzione dei servizi sociali dei Comuni, il tutto nell'ambito di una più chiara individuazione dei due percorsi a cui si accennava più sopra. Proprio in considerazione, anche attraverso le innovazioni apportate, della riconosciuta multidimensionalità del problema povertà e della conseguente esigenza di affrontarlo con competenze multidisciplinari, vanno maggiormente valorizzate le interazioni tra operatori pubblici e del terzo settore.

Secondo dati tratti dalla rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT, nel 2018 solo il 23,3 per cento avrebbe cercato il lavoro tramite i Centri per l'impiego. È un dato che si è peraltro ulteriormente ridotto rispetto al 2017 (24,2 per cento). Nell'ambito dei canali normalmente utilizzati per la ricerca del lavoro hanno in Italia un ruolo predominante quelli informali, costituiti da parenti, amici e conoscenti (87,9 per cento nel 2018). Solo poco più del 2 per cento avrebbe trovato il lavoro tramite i CPI. Bastano queste poche cifre per evidenziare i grandi spazi di miglioramento che l'Italia ha nel campo dei servizi per favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. L'attuale situazione dei Centri è dunque tale da fare dell'obiettivo del loro rilancio un'impresa tanto meritoria quanto obiettivamente difficile e che richiede, comunque, tempi assai lunghi. Su di essi viene ora operato un importante investimento, che segna una cesura con le esperienze passate e che è molto meritevole dal momento che in Italia è minima, nel confronto con altri paesi, la spesa per i servizi del lavoro nell'ambito della spesa sociale (0,04 del Pil contro lo 0,36 della Germania e 0,25 della Francia).

La previsione di un sistema di incentivi, per le imprese e per il lavoratore, correlato agli importi del previsto beneficio a titolo di RDC è utile e, considerato il meccanismo additivo rispetto a norme incentivanti già in vigore (significative nel Mezzogiorno e per i giovani al di sotto dei 35 anni), crea condizioni che sul fronte del costo del lavoro sono di assoluto vantaggio.

Tuttavia, il meccanismo sembra produrre un'eccessiva distorsione a favore di figure portatrici di fragilità e un conseguente possibile svantaggio per professionalità probabilmente più aderenti alle teoriche necessità competitive delle imprese. Nonostante l'attenzione posta nel disegnare l'impianto dell'RDC e la previsione di un sistema di vincoli e sanzioni potenzialmente efficace nel contrastare gli abusi, resta la preoccupazione che in un contesto, come quello italiano, in cui è elevata la quota di economia sommersa e sono bassi i livelli salariali effettivi, lo strumento dell'RDC possa scoraggiare l'offerta di lavoro legale.

Tra i positivi effetti dell'introduzione dell'RDC (e del dibattito che l'ha circondata) vi è l'attenzione che si è determinata sul tema, cruciale per i trasferimenti assistenziali, della "prova dei mezzi". L'occasione è propizia per far fare un salto di qualità all'amministrazione pubblica nelle capacità di verifica e di controllo dell'attendibilità delle DSU e dell'ISEE, strumento che, pur avendo registrato negli ultimi anni notevoli miglioramenti, resta lontano dal rappresentare l'effettiva situazione economica e patrimoniale di molti dei richiedenti le prestazioni assistenziali. Particolare attenzione andrà riservata, in quest'ultimo ambito, alle verifiche in materia di ricchezza mobiliare: il patrimonio mediano risultante dall'ultimo rapporto di monitoraggio sull'ISEE è pari a 3.900 euro a nucleo familiare e solo qualche anno fa le stesse dichiarazioni evidenziavano patrimonio nullo nell'80 per cento dei casi.

Giovani e single: ecco chi sono i veri poveri italiani

[15 maggio 2019 | Linkiesta](#)

La situazione economica migliora in modo leggero, ma non tocca i grandi problemi strutturali: la povertà giovanile, la mancata disuguaglianza, l'assenza di prospettive di crescita per i ventenni

INPS. Reddito di Inclusione (ReI): i dati fino a marzo 2019

30 aprile 2019

È stato pubblicato l'[Osservatorio sul Reddito di Inclusione \(ReI\)](#) con i dati relativi al periodo gennaio 2018 - marzo 2019, dando anche evidenza separata alle domande decorrenti dal mese di gennaio 2019. **Nel corso dei 15 mesi** trascorsi dall'istituzione del ReI **sono stati erogati benefici economici a 506 mila nuclei familiari coinvolgendo un totale di 1,4 milioni di persone.**

La maggior parte dei benefici sono stati erogati a nuclei residenti nelle regioni del **Sud (68%)**, con interessamento del 71% delle persone coinvolte. Il 46% dei nuclei beneficiari di ReI, che rappresentano il 50% delle persone coinvolte, risiedono in sole due regioni: Campania e Sicilia. A seguire Puglia, Lazio, Lombardia e Calabria coprono un ulteriore 29% dei nuclei e il 28% delle persone coinvolte.

Le prestazioni decorrenti nel periodo gennaio - marzo 2019 sono 38 mila. L'importo medio mensile erogato nel periodo gennaio 2018 - marzo 2019, pari a 292 euro, risulta variabile a livello territoriale, con un range che va da 234 euro per i beneficiari della Valle d'Aosta a 324 euro per la Campania. Complessivamente le regioni del Sud hanno un valore medio del beneficio più alto di quelle del Nord di 50 euro (+21%) e di quelle del Centro di 33 euro (+12%).

[Report trimestrale gennaio 2018 - marzo 2019](#)

SAVE THE CHILDREN

Infanzia: quasi 1 bambino su 3 a rischio povertà ed esclusione sociale. Divari notevoli Nord-Sud

[Comunicato del 27 Marzo 2019](#)

In Italia, quasi 1/3 dei bambini e degli adolescenti sono a rischio povertà ed esclusione sociale; gravi sono i divari regionali: in Sicilia sono il 56%, in Calabria sono il 49%, in Campania il 47%, in Puglia il 43%. All'opposto, Friuli ed Emilia-Romagna (circa 1 bambino su 7, ovvero rispettivamente il 14,9% e il 15,8%) poi Veneto (17,5%) e Umbria (20%). Sono 2.156.000 i bambini e ragazzi che oggi in Italia vivono in condizioni di povertà relativa; più di un minore su 5. Il Rapporto "I diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza in Italia: I dati regione per regione 2018", del Gruppo CRC, fotografa nel dettaglio l'incidenza in ciascuna regione, indicando quanti vivono, e dove, molto al di sotto della media nazionale. In questo contesto l'Italia è il secondo paese più vecchio del mondo, caratterizzato da bassa natalità in quasi tutte le regioni, con livelli preoccupanti in Liguria e Sardegna, dove nascono 6 bambini ogni mille abitanti (6,1). Bolzano invece stacca di 3,5 punti la media italiana (10,2 vs 7,6)...

FORUM DISUGUAGLIANZE E DIVERSITÀ. 15 Proposte per la giustizia sociale

25 marzo 2019

Il Forum Disuguaglianze Diversità (ForumDD) è mosso dall'obiettivo di "produrre, promuovere e influenzare proposte per l'azione collettiva e per l'azione pubblica che favoriscano la riduzione delle disuguaglianze e la giustizia sociale, secondo l'indirizzo dell'articolo 3 della Costituzione". Le 15 proposte presentate in questo Rapporto si concentrano sulle disuguaglianze di ricchezza, privata e comune. Esse mirano a modificare i principali meccanismi che determinano la formazione e la distribuzione della ricchezza: il cambiamento tecnologico, la relazione fra lavoratori e lavoratrici e chi controlla le imprese, il passaggio generazionale della ricchezza stessa. Nell'introduzione Motivazioni, obiettivi e metodo, richiamiamo la dimensione delle disuguaglianze, economiche, sociali e di riconoscimento e il loro effetto di lacerazione della società. Argomentiamo poi, con Anthony Atkinson, che non c'è nulla di ineluttabile in questa situazione; riassumiamo gli obiettivi di giustizia sociale da perseguire; e illustriamo il metodo che anima le proposte.

[Il sito del Rapporto](#)

[Testo integrale](#)

[Indice](#)

[Sintesi delle proposte](#)

CNEL. UE, 1 su 4 a rischio povertà. Treu: serve Social Compact

[Comunicato del 21 febbraio 2019](#)

"Oggi in Europa ci sono oltre 240 milioni di occupati, il numero più alto mai registrato, ma rimane ancora alto il tasso di disoccupazione giovanile. Abbiamo all'incirca un 10% di working poor e complessivamente quasi un quarto della popolazione europea a rischio povertà".

Lo ha detto il Presidente del CNEL Tiziano Treu, intervenendo oggi a Bruxelles alla riunione del Comitato Economico e Sociale Europeo, sul tema del "Civil society for rEUnaissance". L'obiettivo dei lavori è attirare l'attenzione sugli articoli 2 e 3 del Trattato sull'Unione europea con il sostegno di organizzazioni della società civile (nelle foto in Gallery alla sua sinistra, Greta Thunberg, l'attivista che ha lanciato l'appello sul futuro dei giovani)...

6

CNEL. Osservazioni e proposte sul tema "povertà, disuguaglianze e inclusione"

[Comunicato del 7 gennaio 2019](#)

"Il contrasto alla povertà, il superamento delle disuguaglianze e le politiche per l'inclusione richiedono interventi molteplici il cui pilastro centrale sono le politiche sociali, da finanziare adeguatamente con la dotazione dei fondi nazionali a garanzia delle prestazioni, a partire da quelle definite e da definire come livelli essenziali, e l'infrastruttura territoriale che garantisca uniformità e adeguatezza della rete dei servizi a governance pubblica in ogni regione".

È quanto sostiene il CNEL nel [documento di Osservazioni e Proposte su "Povertà, disuguaglianze e inclusione"](#), in attesa di potersi esprimere sulle misure relative al reddito di cittadinanza.

Il documento è emanato in ottemperanza dell'art. 10 della legge 936/1986 secondo cui il Consiglio "può formulare osservazioni e proposte di propria iniziativa sulle materie indicate dalla legge"...